

Nosiglia: "Attenti al pessimismo che può intossicare la vita"

**In Cattedrale:
«La città reagisce
alla crisi ma serve
molta solidarietà»**

MARIA TERESA MARTINENGO

«La città sta reagendo alla crisi con compostezza, equilibrio e responsabilità, ritrovando vigore e speranza nei valori cristiani e civili che hanno sempre sostenuto la crescita economica, sociale e spirituale dei suoi abitanti». Nel Duomo affollato - in prima fila il sindaco Fassi-

no -, monsignor Cesare Nosiglia ha presieduto ieri la solenne celebrazione di San Giovanni, presente l'arcivescovo emerito cardinale Poletto. L'arcivescovo ha esortato a «respingere il pessimismo che sta intossicando la vita delle persone e anche l'ottimismo di facciata» e ha passato in rassegna i «nodi» che più gli stanno a cuore, a cominciare dalla cura delle relazioni. «La città non può essere un contenitore anonimo in cui predominano l'individualismo e l'utilitarismo di singoli o gruppi», ha detto, invitando a «nuovi stili di vita basati sulla sobrietà, la fraternità». E alla vigilia della sua presenza - oggi alle 15 - ai cancelli Indesit-

«Nel nome di Dio chiedo a imprenditori, parti sociali e istituzioni, di cercare insieme vie concrete per evitare dolorose chiusure». Sulla sofferenza di tanti torinesi: «Quante volte mi segnalano qualcuno che dorme su una panchina pubblica o in auto! È già un primo passo. Ma non basta. Grande sarebbe che ogni nostra famiglia contemplasse nel proprio bilancio la voce "spesa per chi ha fame": alimenti aggiunti al carrello e offerti tramite parrocchia o associazioni».

Rom e sinti

L'arcivescovo ha esortato ancora una volta la città e i comuni li-

mitrofi, «con il contributo finanziario delle istituzioni europee e degli altri enti ad occuparsi delle condizioni dei rom e dei sinti, superando quelle paure del "diverso" che suscitano avversione e rifiuto».

I giovani

«La nostra società ha cercato di addormentarli, chiudendoli

nei loro ghetti dorati e permissivi, rovesciando su di loro un mondo di beni materiali e di proposte che danno soddisfazione ai sensi e alla vita spensierata. Dobbiamo riconoscere che la vera crisi oggi non sta nei giovani, ma in un mondo adulto che propone loro modelli basati sull'individualismo e l'utilitarismo conclama-

La famiglia

Nosiglia sottolinea che la famiglia va «amata e promossa». Tra le attenzioni di cui deve essere oggetto, chiede di ripensare «il lavoro domenicale, al di là dei servizi essenziali. La persona umana solo nel riposo è capace di ritrovare la gioia dell'incontro con Dio, relazioni affettive meno frammentate e frettolose in casa e con gli altri, il contatto riposante con la natura, il tempo dedicato all'impegno solidale con chi soffre».

Dialogo sui sordi

MAURIZIO TROPEANO

È un discorso tra sordi. Non c'è altro modo per definire lo scontro, anzi la guerra in atto sulla proposta di legge presentata in Consiglio regionale dal capogruppo leghista, Mario Carossa, per spingere il Parlamento a riconoscere la lingua dei segni come «propria della comunità dei sordi». A combatterla è il Comitato Nazionale Genitori Familiari Disabili Uditivi che sostiene con tanto di parere legale «l'incostituzionalità del provvedimento che ghettizza le persone sulla base di un deficit sensoriale».

Non è in discussione il fatto che la lingua dei segni favorisca la comunicazione tra udenti e sordi e costituisca una forma di integrazione sociale ma per il comitato dei familiari c'è un errore di partenza: «L'aver considerato la disabilità uditiva uno "status differenziato" da proteggere e non un deficit sanitario da affrontare con un adeguato protocollo sanitario e logopedico». Per Carossa invece si tratta di «una scelta fatta in ossequio a principi di tutela e rispetto già riconosciuti in sede europea e internazionale». Nel 2008 il presing dei familiari stoppò l'iter legislativo al Senato. Adesso tornano alla carica in regione.

LA STAMPA 25/6 P 51

L'arcivescovo torna sul tema della casa e dei nomadi. Il sindaco: "Alta sensibilità"

Nosiglia: il pessimismo intossica ma niente ottimismo di facciata

MARIA ELENA SPAGNOLO

L'OMELIA è cominciata con alcune parole chiave: «La prima è fiducia. La città sta reagendo alla crisi con compostezza — ha detto Nosiglia — ritrovando vigore e speranza nel suo patrimonio di valori cristiani e civili. La crisi ha messo in campo potenzialità significative: vanno respinti sia il pessimismo che l'ottimismo di facciata».

Nosiglia ha richiamato ciascuno alle sue responsabilità: «No alla mentalità assistenziale, si attivino tutti. Ma chi ha di più deve fare di più». Nosiglia ha espresso solidarietà ai lavoratori vittime della crisi. «Vorrei comunicare loro speranza perché credo che Dio darà la forza per affrontare la prova. Imprenditori, parti sociali e istituzioni evitino dolorose chiusure, con soluzioni innovative che salvaguardino il lavoro». L'arcivescovo si è detto preoccupato per i nuovi poveri: «Molti, anche insospettabili, chiedono alimenti alle parrocchie. Sembra di essere tornati agli anni 50».

Tra le urgenze di questo popolo di nuovi e vecchi poveri, c'è la casa: «Sempre più famiglie - sot-

IL VESCOVO
 Cesare
 Nosiglia
 arcivescovo
 di Torino
 tra i nomadi

tolinea Nosiglia - sono a rischio sfratto. Ci sono strumenti che agevolano l'incontro tra privati. Occorre un impegno straordinario per le fasce che sono garantite solo con l'edilizia popolare». E poi, su rom e sinti: «Tra le povertà è una delle più acute e urgenti. To-

rino con il doveroso contributo di istituzioni europee è in grado di fare un programma di integrazione». Nonostante la crisi, l'arcivescovo ha chiesto che la domenica non sia di lavoro: «Se è vero che la crisi è innanzitutto etica, depotenziare la domeni-

ca contrasta la ripresa».

«Abbiamo il dovere di dare una sistemazione dignitosa a rom e sinti, titolari di diritti e di doveri», ha detto Fassino uscendo dal Duomo. Il sindaco ha parlato anche di «alta sensibilità sociale dell'arcivescovo». Il quale oggi tornerà a occuparsi di lavoro, andando a None dai lavoratori della Indesit.

RTE

SUL SITO
 Sul sito
 torino.
 repubblica.it
 le immagini
 della festa di
 San Giovanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PTI

la Repubblica
 LUNEDÌ 25 GIUGNO 2012
 TORINO

L'ex sindaco Chiamparino si toglie qualche sassolino dalla scarpa al dibattito sulla Tav

“Il debito del Comune? E' servito per opere che fanno bene a Torino”

SI È tolto qualche sassolino dalle scarpe l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, alla presentazione nella sede della Provincia del libro «TavSi», di Stefano Esposito e Paolo Foietta. «Il debito del Comune di Torino è servito per costruire opere che hanno fatto bene alla città — ha detto l'uomo che da un paio di mesi è alla guida della Compagnia di San Paolo — e chi oggi lo contesta dovrebbe fare l'elenco delle cose a cui Torino poteva rinunciare». E proprio nei giorni in cui si fa un gran par-

lare del debito delle casse pubbliche cittadino, l'ex sindaco fa l'elenco delle cose «che proprio grazie a quei debiti sono state fatte». La metropolitana, le Olimpiadi, l'inceneritore, i parcheggi e i parchi «che hanno cambiato il volto della città — ha detto — e se si sommano i loro costi, gli uni sugli altri, la cifra non è molto diversa dal miliardo e 300 milioni, esattamente la crescita del debito nell'arco delle mie amministrazioni».

(mic. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23/6 Repubblica

XIII

bilancio

Il bilancio della Guardia alla festa del Corpo La sfida della Finanza allo scontrino selvaggio Irregolare uno su tre

L 32% degli scontrini e delle ricevute controllate dalla Guardia di Finanza in Piemonte nei primi cinque mesi del 2012 è risultato irregolare. Il dato è stato diffuso in occasione del 238° anniversario della fondazione del Corpo. Gli interventi sono stati circa 13 mila. Sul fronte dei patrimoni illeciti ci sono stati sequestri per 15,7 milioni. Le «adesioni spontanee» dei contribuenti controllati hanno portato al recupero di 7,5 milioni. Sono 15 i milioni che i finanzieri piemontesi hanno recuperato indagando sull'evasione fiscale internazionale (aziende con residenza fittizia all'estero, insider pricing, manovre elusive) mentre, nella lotta alle frodi, fra le tante operazioni messe a segno ne spiccano due: una a Vercelli, dove è stata scoperta una truffa da cento milioni sull'evasione dell'Iva e sono state messe sotto sequestro decine di società e di immobili, l'altra sull'asse Torino-Imperia, che ha portato alla luce una frode milionaria commessa da alcune aziende edili. Le persone denunciate per reati bancari, finanziari, societari e fallimentari sono state 114 (16 gli arresti) con il sequestro di un milione e mezzo di beni e disponibilità finanziarie. La caccia ai «furbetti», ai falsi invalidi e a chi percepisce pensioni o assegni sociali senza averne diritto ha portato al recupero di ottocentomila euro.

Reportage

MAURIZIO TROPEANO

La prima cosa che facciamo è ascoltare. Poi cerchiamo di conoscerli, di stargli vicino e di accompagnarli in questo percorso che non si limita ad aiutarli alla ricerca di un lavoro», Chiara Succi ha appena dato il cambio ad un altro volontario sotto il gazebo che ospita il Job point messo su dalla Compagnia delle opere in Bodoni. E in questa piazza nel cuore di Torino ci sono altre tende che ospitano i volontari di sedici associazioni che fanno parte o navigano intorno all'arcipelago di Comunione e Liberazione. Dopo quasi quindici anni di assenza, gli eredi di don Giussani tornano «tra la gente» con la benedizione dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha aperto l'happening.

Il ritorno alle origini

L'anno scorso le prove tecniche di questo ritorno ci sono state nella piazza dei Mestieri, quest'anno il grande salto: «Torniamo al confronto con la città e lo facciamo perché abbiamo deciso di mettere in gioco la nostra fede», spiega Dario Odifreddi, presidente della Compagnia delle Opere. Di fatto un ritorno ai primi anni Novanta, alle origini di quel movimento che le vicende politiche e giudiziari di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, rischiano di oscurare.

Imbarazzo? Zero. Milano è lontana e qui c'è tanta voglia di sottolineare la diversità subalpina: «Io non vado in vacanza se non per fare volontariato», spiega Giampiero Leo, l'anima politica storica dei ciellini tori-

Ci ritorna in piazza dopo quindici anni

L'happening in piazza Bodoni con la benedizione della Curia

fronti di Ci sono un fatto del passato. E non è un caso che il momento centrale della seconda giornata dell'happening sia stato il dialogo ecumenico sulla carità tra Ernesto Olivero (Fondatore del Sermig) Suor Giuliana Galli (Suore del Cottolengo) Suor Donata Matta (suore di carità dell'assunzione). Un confronto, a cui era stato invitato anche don Luigi Ciotti, che è stato seguito con molta attenzione dal sindaco Piero Fassino che se ne va dopo aver comprato i biglietti della lotteria e aver tessuto l'elogio della sussidiarietà. «Nessuno - spiega Odifreddi - vuole annullare le identità ma è chiaro che in un momento di crisi è necessario metterci insieme per costruire insieme».

Il confronto su carità e speranza

L'happening 2012 nelle intenzioni di Ci è lo strumento per mettersi in gioco con la città e le altre associazioni cattoliche

nesi. La festa non è un mezzo per rifarsi l'immagine ma la «ricerca - prosegue il consigliere regionale - di un ecumenismo che possa unire chi mette in gioco la propria fede». Del resto le parole di don Julián Carrón hanno segnato la strada da seguire per tutto il movimento e sotto quelle tende i volontari mettono in pratica la necessità di «fare i conti con la realtà» predicata dal presidente della Fraternità di Ci. Lo fa Chiara aiutando chi cerca lavoro, oppure Betta quando racconta dell'esperien-

za con i ragazzi. E lo hanno fatto quei quaranta ragazzi dell'organizzazione che venerdì hanno rimontato in fretta e furia il palco e i gazebo che il tornado di giovedì sera aveva abbattuto.

Da Nosiglia a Fassino

Il lungo intervento di monsignor Nosiglia è qualcosa di più di un'attestazione di stima e di riconoscimento nei confronti del movimento ciellino, è il segno che la separazione tra le varie associazioni del mondo cattolico torinese e il distacco nei con-

La sfida al borghesismo

Paolo Gardino, responsabile di Ci per il Piemonte e la Val d'Aosta, si coccola con lo sguardo i volontari all'opera e le persone che anche, sotto un sole cocente, affollano gli stand: «La scelta di riproporre l'happening è stata sicuramente positiva». E Silvio Magliano, vicepresidente del Consiglio comunale, commenta: «Avevamo la necessità e la voglia di raccontare quello che abbiamo costruito in questi anni». Del resto «la lezione che arriva da questo confronto ecumenico sulla carità è che dobbiamo accettare la sfida al borghesismo che ognuno di noi si porta dietro. Perché - conclude Odifreddi - impegnarsi conviene».

MARINA CASSI

Brutto segno quando un imprenditore tosto e razionale abituato a dure battaglie sui mercati del mondo come Gianfranco Carbonato si affida al Tolkien del Signore degli anelli per definire la situazione in cui ci troviamo. Ma l'immagine ha una sua sinistra efficacia: «Le aziende torinesi si sentono in una Terra di Mezzo tra il Regno del bene e il regno del Male. Dove si andrà a finire non dipende da noi».

Arrivato alla fine del mandato - domani chiuderà la sua ultima assemblea privata dell'Unione Industriale - appare un filo provato da quattro anni tutti segnati da una crisi durissima e per alcuni aspetti inedita.

Lei è stato un inossidabile traghettatore in tempi difficilissimi non sarà che ora è diventato pessimista? «Pessimista mai. Oggi è meglio del 2009».

E allora perché cita la Terra di mezzo?

«Perché l'incertezza è massi-

MIRAFIORI
«La Fiat doserà gli investimenti in un mercato disastroso»

ma: o il baratro o la risalita. Ma nulla dipende da noi».

Torino dove si aggrappa? «Da dieci anni stiamo un po' peggio degli altri perché nelle crisi è la manifattura che paga di più e qui la manifattura è ancora molto importante. Poi ci sono differenze tra le imprese che stanno sui mercati del mondo e quelle che hanno un'ottica localistica. Come presidente ho organizzato missioni in Cina, in India. Non tutti hanno la dimensione per farlo, ma è l'unica strada».

E la Fiat; lei è ancora certo che Mirafiori ripartirà? «A Pomigliano e a Grugliasco gli investimenti Marchionne li ha fatti. Per Mirafiori li ha fermati. Ma è chiaro che il mercato italiano è disastroso e c'è carenza di modelli. Credo che voglia dosare gli investimenti in base alle aspettative di ritorno. E da questo punto di vista il clima generale non aiuta».

In che senso?

Carbonato: siamo al bivio o il baratro o la risalita

Il presidente dell'Unione Industriale lascia dopo quattro anni

«La crisi è quella che conosciamo e le relazioni industriali impostate dalla Fiom sono un tragico errore».

Tutta colpa del sindacato se Torino stenta?

«No. Qui il debito pubblico è più altro che altrove;

si sono fatti investimenti che hanno molto migliorato la città, ma è un fatto che adesso non ci sono soldi per opere pubbliche. Poi c'è il ritardo nella ripartenza di Mirafiori, e quello accumulato sulla Tav».

Ma in sostanza ce la possiamo fare?

«Sì. Naturalmente se l'euro

non si disfa».

Lei sarà il presidente della Confindustria Piemonte, è stato un po' rittroso a accettare?

«Ho voluto aspettare quel che accadeva a livello nazionale; sono stato appena

rilettto nel direttivo anche se, come tutta l'Unione, avevo indicato Bombassei».

Ora penso mi sia possibile rappresentare il Piemonte in Confindustria».

Ha in mente qualche folgorante innovazione?

«Sarò in sintonia con le indicazioni nazionali. Anche Squinzari tiene, come me, che occorrono

razionalizzazioni e riduzione di costi».

Accorpando sedi territoriali? «Vedremo. Comunque già adesso Alessandria e Asti hanno deciso di fare l'assemblea annuale insieme. Un piccolo segno».

È l'operazione di fusione per incorporazione con l'Api? E' morta?

«No. Anzi spero che si chiuda positivamente perché è corretta. Da noi non ci sono problemi; all'Api i più piccoli temono di perdere autonomia. Sbagliano: i piccoli Api sommati ai nostri acquistano un grande peso nell'Unione».

IL SUCCESSORE
«Licia Mattioli è l'unica candidata a dirsi disponibile»

Ma gira voce che torni in pista Paolo Vitelli. Che ne pensa?

«Girano tanti nomi. Ma nessuno si è fatto vivo per dire: sono a disposizione. Solo Licia Mattioli. Ora è compito dei saggi: spero che non ci sia scontro come c'è stato a livello nazionale. Qui non è mai accaduto».

Sarà Licia Mattioli il suo successore?

«Non voglio fare come ha fatto Marcegaglia: non sono io a scegliere il mio successore. Licia, che è uno dei miei vice, si è resa disponibile e incontra un notevole seguito».

Le nozze gay spaccano il Pd

I cattolici: «C'è chi cerca visibilità»

Arcigay: alla festa del patrono si ricordi che Torino è città dei diritti

MARIA TERESA MARTINENGO

«Un'inutile provocazione, per ricerca di visibilità». Così i consiglieri regionali Pd Lepri e Gariglio, di matrice cattolica, bollano la proposta di consentire l'utilizzo delle sale auliche del Comune per nozze simboliche tra coppie omosessuali. «Gli amministratori

seri - hanno scritto in una nota su carta intestata Pd - dovrebbero sapere che le leggi, finché esistono e se prese in democrazia, vanno rispettate e non sfidate». Ai colleghi di partito che, con altri, hanno presentato la mozione, Lepri e Gariglio ricordano poi «che il documento del gruppo di lavoro nazionale presieduto da Rosy Bindi cerca di individuare soluzioni di equilibrio, che peraltro escludono il matrimonio tra omosessuali». Conclusione: «Non è il caso di alimentare, con posizioni provocatorie, il bipolarismo etico».

Sempre ieri, in vista della festa di San Giovanni, un gruppo

di cittadini lgbt guidato da Marco Alessandro Giusta, presidente di Arcigay Torino, Andrea Benedino e gli esponenti di Genitori Rainbow, Valentina Violino, Alessandro Ozimo, Fabrizio Paoletti e Cecilia D'Avos, ha inviato una lettera al sindaco Piero Fassino. La lettera si apre con un grazie per quanto l'amministrazione sta facendo per la comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender, «per il lavoro dell'assessore alle Pari Opportunità Mariacristina Spinosa, per la piena parificazione e la totale eliminazione di ogni forma di discriminazione dai regolamenti comunali per le coppie omosessuali.

Torino per questo è simbolo ed esempio per tutta Italia».

Per tutto questo, anche a San Giovanni, i cittadini lgbt (per l'Istat il 6,7% della popolazione) si aspetterebbero qualcosa. «Ogni anno - dicono Giusta, Benedino e i Genitori Rainbow - durante la bella serata in piazza Vittorio viene letto un discorso che ci ricorda quan-

to sia bello essere torinesi: Casa Savoia, Torino capitale, la Fiat, la Resistenza, il boom economico, fino alla svolta degli anni 90, le Olimpiadi del 2006, le grandi manifestazioni e le eccellenze. Ascoltare l'elenco rende orgogliosi. Però ci sono alcune mancanze. Come la nascita del movimento omosessuale italiano con il Fuoril, nato qui

negli anni 70 dal coraggio di persone che ancora fanno parte del movimento, il Pride nazionale del 2006, da molti ricordato come uno dei più belli degli ultimi anni, la costituzione del Coordinamento Torino Pride, unica realtà interassociativa stabile nazionale, il Servizio comunale per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere». Ancora: «In una città dove l'omofobia e la transfobia non hanno cittadinanza, ricordare tutto questo durante la celebrazione del patrono può voler dire anche lavorare per il superamento di ogni pregiudizio e stereotipo».

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
SABATO 23 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 57

la Repubblica
DOMENICA 24 GIUGNO 2012
TORINO

Via Fanti, domani si chiude la stagione di Carbonato

Successione in autunno: Mattioli in pole position

DOMANI l'Unione industriale di Torino terrà un'assemblea annuale anomala rispetto al passato. Perché all'ordine del giorno manca un punto: la nomina del nuovo presidente. Gli associati di via Fanti si ritroveranno infatti per ascoltare la relazione del leader uscente Gianfranco Carbonato, che con l'evento di domani chiuderà il proprio mandato quadriennale, poi per ratificare il bilancio consuntivo del 2011 e quello di previsione sul 2012 e per eleggere i 33 componenti della nuova giunta, che andranno ad aggiungersi ai membri già indica-

ti dalle varie categorie dell'Unione.

Per sapere invece chi sarà il nuovo presidente dell'associazione occorrerà attendere la fine delle vacanze estive. Il ritardo è dovuto soprattutto alla possibile fusione con l'Api Torino, l'associazione delle piccole e medie imprese. Un'ipotesi che ha ufficialmente preso forma a inizio aprile, che dopo l'entusiasmo iniziale si è molto raffreddata, soprattutto per il tentennamento della sigla che rappresenta le Pmi.

Domani, in occasione dell'assemblea, si insedierà il comitato dei "saggi", ossia degli

imprenditori incaricati di individuare i possibili presidenti. Tasteranno il polso dei colleghi per capire se ci possa essere una convergenza su un solo nome, in modo da evitare un lungo e logorante scontro tra due o più candidati come quello che si è già verificato ai vertici di Confindustria nazionale. Per il momento la grande favorita è Licia Mattioli, attuale vicepresidente di Carbonato, leader nazionale di Federorafi e anche prima, e al momento unica, candidata ufficiale.

(ste.p.)

BILANCIO

Imu, al via la battaglia in consiglio comunale

Presentati circa 25 mila emendamenti Pdl: «Una crociata per il diritto alla casa»

ILARIA DOTTA

Comincia la battaglia a colpi di emendamenti contro l'Imu. L'opposizione a Palazzo civico ne ha presentati una valanga. Quasi un record: 25 mila in tutto, circa ventimila dei quali firmati dalla Lega Nord e quattromila dal Pdl. La maratona sul bilancio in consiglio comunale inizierà lunedì e proseguirà per tutta la settimana. «Le migliaia di emendamenti di ostruzionismo che abbiamo presentato contro le delibere Imu sono una risposta obbligata all'arroganza di una sinistra che ha deciso di far pagare a tutti i torinesi il conto milionario dei suoi errori amministrativi», spiega il consigliere comunale del Pdl, Maurizio Marrone. «Per il Popolo della libertà la battaglia per la riduzione al minimo legale dell'aliquota sulla prima casa è una crociata irrinunciabile, perché giudichiamo profondamente ingiusto tassare un diritto sociale come la casa di abitazione anche a danno dei cittadini a reddito medio-basso, ma la sinistra ha imposto invece la aliquota re-

cord del 5,75 per mille, limitandosi a concedere riduzioni quasi simboliche solo per le case popolari e affittate a canone concordato». Una battaglia che è già iniziata nelle Circoscrizioni e ora proseguirà in Consiglio comunale. «Abbiamo inchiodato l'Imu di Fassino nei consigli di Circoscrizione grazie all'impegno dei nostri consiglieri di quartiere, faremo lo stesso in Sala Rossa - annuncia Marrone -: sicuramente

OSTRUZIONISMO L'opposizione chiede l'abbassamento dell'aliquota del 5,75

non permetteremo che si voti lunedì in un solo giorno, consigliamo alla maggioranza di portarsi i cuscini da casa». Maggioranza che venerdì, dopo un tour de force in Commissione Bilancio e un vertice a Palazzo civico, ha trovato un accordo decidendo di portare in aula un maxi emendamento firmato dal sindaco per modificare alcune aliquote a vantaggio delle

fasce deboli. Un aggiustamento da circa 3 milioni di euro. Tra le novità c'è la riduzione delle aliquote sulle case Atc e cooperative da 6 a 5,75 con detrazione di 200 euro e la riduzione dell'aliquota da 7,60 a 5,75 per tutti per gli appartamenti affittati con canone convenzionato. Inoltre è stata

Giancarlo Bengonzo partecipa al dolore dei famigliari e dei Paolini per la scomparsa del

rev. don Danilo Regazzo

E' tornato alla Casa del Padre un grande uomo, sacerdote religioso e per me un caro maestro ed amico. Voglio ringraziare il Signore che mi ha dato la possibilità di conoscerlo, di lavorare con lui e di godere della sua amicizia da oltre quaranta anni. Ciao d.d.

-Torino, 24 giugno 2012

"Le cerimonie per le coppie gay possono essere controproducenti"

GIANFRANCO MORGANDO

IL GAY Pride di sabato scorso ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e della politica il tema del "matrimonio omosessuale". In quella circostanza alcuni esponenti politici, anche del Pd, hanno indossato il ruolo di "celebranti", cosa non nuova, che però è stata amplificata dai giornali fino a diventare quasi il simbolo della manifestazione. Si tratta di gesti culturalmente provocatori e dal forte valore simbolico, che, tuttavia, rischiano di risultare controproducenti sia per le rivendicazioni degli omosessuali sia per il Pd.

SEGUE A PAGINA VIII

24/6 2330 BBWA
REI

Le celebrazioni per le coppie gay possono essere controproducenti

GIANFRANCO MORGANDO

(segue dalla prima di cronaca)

IL PD da tempo ragiona e dibatte sul tema delle coppie di fatto così come su altre questioni "eticamente sensibili". Lo facciamo senza ipocrisie, talvolta in modo faticoso, cercando di dare risposte anche alle questioni più controverse perché non può esistere un partito eternamente indeciso. Con la consapevolezza che su questi temi non ci sono certezze granitiche, che non può esistere una linea di partito su vita e morte, amore e genitorialità, ma che è possibile trovare punti in comune tra le diverse posizioni, costruendo faticosamente un orientamento prevalente, purché da parte di tutti si riconosca pari dignità a tutte le posizioni, senza anatemi e scomuniche, evitando il rischio che ognuno di noi corre di ripiegarsi sul proprio passato.

Un passo significativo in questa direzione è costituito dall'approvazione del documento finale del "comitato diritti" del Pd, intervenuta proprio pochi giorni fa. Si tratta di un documento su cui si è aperto un dibattito pubblico, nel corso del quale sono emerse differenti interpretazioni, ma che è stato riconosciuto largamente come un contributo serio e equilibrato al dibattito su temi molto delicati.

Mi chiedo se, nel momento in cui il nostro dibattito si alza di livello e punta al cuore del problema, abbia senso che alcuni esponenti del nostro partito salgano sul carro del Gay Pride a celebrare "matrimoni", più per asseconda-

re la propria ricerca di visibilità personale che non per dare un contributo alla costruzione di una posizione del partito su questo tema.

Una classe politica e dirigente davvero seria costruisce una posizione su questi temi che sono prima che politici culturali, e la costruisce senza fare strappi, senza ricorrere a gesti un po' carnevaleschi, che poi non producono risultati concreti a favore delle coppie omosessuali quando non finiscono per rivelarsi controproducenti atizzando superficiali pole-

Il contributo alla costruzione di una posizione del Pd ora non si dà con questi "matrimoni"

miche politiche che bloccano qualsivoglia decisione nel merito.

Un esempio lo abbiamo visto proprio in Piemonte, dove nella precedente legislatura esisteva un accordo politico che prevedeva l'approvazione contestuale del disegno di legge contro le discriminazioni (il ddl Manica) e del progetto di legge "Tutela e valorizzazione della famiglia" che introduce un principio di favor per la famiglia fondata sul matrimonio. Diffidenze e veti hanno bloccato tutto e così la nostra Regione resta una delle poche a non disporre di una legge a favore della famiglia e gli omosessuali non possono contare su norme antidiscriminatorie.

L'autore è segretario regionale del Pd

I "celebranti" pd: per i diritti non si può battersi sottovoce

A MARZO la Corte di Cassazione ha espresso la necessità che anche in Italia le persone omosessuali possano «essere considerati titolari del diritto alla vita familiare». Non è un'opinione ma una sentenza, ovvero giurisdizione, fonte del diritto. A pochi giorni di distanza il Parlamento europeo (Risoluzione n. 2244) «si rammarica dell'adozione da parte di alcuni Stati membri di definizioni restrittive di «famiglia» con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli» e invita la Commissione e gli Stati membri a elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali, al fine di garantire un trattamento equo per quanto concerne il lavoro, la libera circolazione, l'imposizione fiscale e la previdenza sociale, la protezione dei redditi dei nuclei familiari e la tutela dei bambini. Il giudizio è richiamato a tutelare e riaffermare l'idea stessa della famiglia come luogo di affetti,

impegni reciproci, responsabilità.

Il sindaco Sergio Chiamparino, nel 2009, nell'atto di celebrare il matrimonio di una coppia omosessuale, ebbe a dichiarare: «sono qui a mettere un sigillo simbolico, perché questo è un momento che manda un messaggio forte di felicità ma anche di sofferenza. Di felicità perché sono due persone che si amano e

Il legislatore deve affrontare tutte le questioni e normarle per tutelare le persone

vogliono mettere un sigillo al loro investimento sul futuro. Di sofferenza perché questo non può essere in Italia riconosciuto davanti a tutti e non è accettabile».

Un gesto simbolico, certo, come quello celebrato da molti amministratori sabato scorso al Pride torinese nell'iniziativa promossa dalle associazioni Quee-

ver e Quore: quando si parla di diritti negati, è difficile farlo sottovoce, e le battaglie per i diritti vanno portate avanti a viso aperto.

Per lo Stato il matrimonio civile è un contratto, un impegno reciproco tra due persone e tra queste e la società. In questo non c'è nulla di etico e men che meno di «eticamente sensibile».

Al legislatore corre l'obbligo di affrontare tutte le questioni, anche quelle più complesse, e normarle, non secondo le opinioni personali, ma nell'ottica della tutela delle persone.

Mac'è ancora un altro elemento che è imprescindibile: dietro a ogni diritto negato si celano sofferenze e discriminazioni, cioè la vita delle persone. E chi governa non può girare la testa dall'altra parte, perché è compito della politica farsi carico della qualità della vita delle persone, e se non ci sono le persone non c'è nemmeno la politica. Quella vera.

I "celebranti" del Pd: Andrea Stara e Mauro Laus, consiglieri regionali; Caterina Romeo, consigliera provinciale; Marta Levi, Domenico Carretta, Lucia Centillo, consiglieri comunali; Andrea Di Benedetto, assessora a Nichelino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO 25/6

IL VERTICE Agevolazioni anche per gli affitti convenzionati e per le fasce deboli

Via libera agli sgravi sull'Imu per Atc, cooperative e Onlus

→ L'accordo è stato trovato nel corso di una riunione fiume che ha messo attorno lo stesso tavolo il sindaco Piero Fassino, il suo assessore al Bilancio Gianguido Passoni, il presidente della Prima commissione Alessandro Altamura e i capigruppo insieme con i loro segretari politici dei partiti che sostengono la giunta. Più di tre ore di confronto per dare il via libera alle agevolazioni chieste in maniera quasi unanime anche dall'opposizione per ridurre la pressione dell'Imu su determinate categorie. La riunione di maggioranza ha così accolto un maxi-emendamento che punta innanzitutto a tutelare chi vive in case popolari o ha sottoscritto affitti concordati. Le innovazioni integrative sono rappresentate da un'ulteriore riduzione delle aliquote sulle case Atc e su quelle di cooperativa, che scende dall'attuale 6 per mille al 5,75 con una detrazione di 200 euro, da una riduzione dell'aliquota dal 7,6 per mille a 5,75 per mille per tutti per gli appartamenti affittati con canone convenzionato, da un contributo aggiuntivo comunale di 100 euro per i contratti convenzionati sottoscritti attraverso Locare, l'agenzia comunale che si occupa del disagio abitativo e

dall'esenzione totale per immobili utilizzati a titolo gratuito da Onlus per attività non commerciali e senza fini di lucro, anche in caso di utilizzo indiretto. Per i provvedimenti è prevista una copertura finanziaria di circa 3 milioni di euro, alla quale si spera di aggiungere un altro milione per il nuovo fondo per il sostegno a disoccupati, cassa integrati e famiglie in difficoltà.

«Un buon accordo che tutela le fasce più deboli e il mondo del volontariato» ha commentato il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Ammettiamo che questa decisione recepisce tutte le nostre richieste - aggiunge il capogruppo di Sel Michele Curto - mitigando un provvedimento di fondo ingiusto come l'Imu».

[en.rom.]

CRONACAQUI_{TO}

sabato 23 giugno 2012 **19**

Verso un autunno nero per l'industria

Sale il pessimismo degli imprenditori: calo di ordini e produzione nelle previsioni per i prossimi mesi. L'incremento delle esportazioni rallenta in sintonia con la crisi europea, sui preventivi pesa l'incertezza sull'euro

MARINA CASSI

Si sa che con l'estate alle porte il clima nell'industria si raffred- da. Ma quest'anno il crescente pessimismo degli imprenditori dell'Unione industriale risente più della situazione generale dell'economia che dei problemi stagionali.

L'indagine trimestrale rac- conta di un pessimismo che si accentua per i prossimi tre me- si: i saldi relativi a produzione e ordini totali peggiorano di 15-20 punti percentuali, ritor- nando sui valori di fine 2009-inizio 2010, quando sem- brava delinarsi una fragile ri- presa dalla recessione iniziata a fine 2008.

Verso l'estero

E si indeboliscono anche le at- tese sull'export: il saldo peggio- ra di 14 punti, arretrando su li- velli che non si registravano da quasi tre anni. Un vero peccato visto che gli ultimi dati Istat avevano rilevato che nel primo trimestre 2012 le esportazioni torinesi erano cresciute del 7,6% rispetto allo stesso perio-

Un terzo del campione sicuro di dover ricorrere alla cassa integrazione

do del 2011. In particolare era- no aumentate del 14 per cento le vendite verso i paesi extra- europei, ma anche l'area euro- pea aveva fatto registrare una crescita del 3,7 per cento.

Analizza il direttore del- l'Unione, Beppe Gherzi: «La no- stra indagine anticipa un possi- bile raffreddamento della do- manda estera, che negli ultimi due anni aveva consentito di as- sorbire almeno in parte l'impat- to della recessione».

E prosegue: «D'altra parte il raffreddamento delle aspetta- tive sull'export per i prossimi mesi è in linea con la revisione al ribasso delle previsioni di crescita per tutti i principali mercati esteri, e in particolare per quelli europei».

E il direttore dell'Ufficio studi, Mauro Zangola, cerca una spiegazione generale: «Il brusco peggioramento delle aspettative su produzione e or-

dini denota senza dubbio un ag- gravamento della congiuntura in linea peraltro con le revisione al ribasso di tutte le previsioni di crescita».

Le speranze

Ma Zangola - che analizza le fa- si della congiuntura da trent'an- ni - non vuole drammatizzare: «A onor del vero ci sono almeno due elementi che inducono a una certa cautela nell'interpre- tare i dati come una vera svolta recessiva: l'approssimarsi della pausa estiva che comporta ine- vitabilmente un rallentamento dell'attività produttiva e i dati ancora positivi dell'export tori- nese nei primi mesi dell'anno trainato dalla metalmeccanica e dai mercati extra Ue».

E poi non nasconde che il cli- ma di pessimismo sia molto con- dizionato dall'esterno. Non ha dubbi: «Va anche detto tuttavia che le valutazioni delle imprese, mai come in questo momento, non riflettono solo l'andamento delle variabili oggettive, ma ri- sentono fortemente del clima di grande incertezza mista a una forte preoccupazione sulle sorti della moneta unica e sulla capaci- tà dei governi di dare risposte de- finitive al problema del debito».

Dalle precedenti trimestrali era emerso che c'era un netto di- vario fra le attese delle aziende che esportano quote significati- ve di fatturato e quelle che lavo- rano prevalentemente sul mer- cato interno.

Un divario che si è ridotto

anche se rimane un notevole differenza a favore delle impre- se più presenti sui mercati in- ternazionali.

In questa situazione difficile le metalmeccaniche sono meno pessimiste soprattutto sulla do- manda estera; più negative so- no invece le attese delle altre in- prevalenza più legate al merca- to domestico.

La cassa

E in un clima così più di un terzo delle aziende non esclude la pos- sibilità di far ricorso alla cassa integrazione e si riduce la quota di chi pensa di fare assunzioni. Desolante il tasso di utilizzo de- gli impianti attestato intorno al 68%, 6-7 punti al di sotto delle fa- si di crescita.

La città metropolitana ci riprova Oggi primo incontro sindaci-enti

23/6
LA STAMPA
P58

Fassino: porterà
notevoli benefici
nella gestione
dei servizi

NADIA BERGAMINI

Città Metropolitana, un progetto di cui si parla da quasi trent'anni. Un sogno che sta per avverarsi grazie alla proposta di un gruppo di sindaci della provincia, capeggiati dal primo cittadino di Settimo, Aldo Corgiat, che ha già ottenuto molte adesione e

molte altre si augura di averne oggi all'incontro in programma al Centro del Restauro di Venaria (dalle 9 alle 13) cui partecipa il sindaco di Torino, Piero Fassino (che chiuderà i lavori), il presidente della Provincia, Antonio Saitta, Silvana Accossato primo cittadino di Collegno, Vincenzo Barrea di Borgaro, Roberto Montà di Grugliasco, Maurizio Piazza di Beinasco, Antonio Castello di Pianezza e poi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, dell'Università e del Politecnico, Davide Canavesio presidente dei giovani industriali, Nadia Conicelli, presidente delle Circo-

Cna e parlamentari piemontesi. Obiettivo? Definire un percorso, creare il comitato promotore e avviare la fase costituente della nuova Città Metropolitana di Torino e arrivare già a settembre, a convocare gli Stati Generali. «La nascita dell'area metropolitana torinese potrà portare notevoli benefici nella gestione dei servizi essenziali - dice Fassino - ad esempio per lo smaltimento dei rifiuti, i benefici potranno venire dalla capacità di armonizzare e rendere agevoli le operazioni e sarà quindi possibile effettuare quelle economie di scala che permetteranno di ottenere più efficienza

Trent'anni
d'attesa
Di città
metropolitana
a se ne parla
dagli Anni 80
Ora, forse,
il progetto
si realizzerà
per davvero

migliorando l'efficacia, a vantaggio dei cittadini». Torino crede nella creazione dell'area metropolitana, Fassino lo ribadisce: «In questa direzione intendiamo impostare, sempre di più, le nostre politiche per lavorare per un futuro comune e condiviso che veda amministrazioni coese nell'affrontare i temi legati alla qualità di vita».

LA CONFERENZA DELLE AUTONOMIE BOCCIA IL TAGLIO DEI RAMI SECCHI

Ferrovie, la Regione apre ai sindaci

L'assessore: pronti
a verificare
la sostenibilità
di piani alternativi

MAURIZIO TROPEANO

La Conferenza permanente Regioni e autonomie locali ha bocciato il piano triennale presentato dall'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, che prevede il taglio di 12 rami secchi delle linee ferroviarie. Associazione dei Comuni, delle comunità montane e delle province hanno votato all'unanimità il no alla

decisione della Giunta Cota ma «in modo altrettanto condiviso abbiamo apprezzato le aperture dell'assessore e la sua disponibilità ad aprire un confronto sul futuro a partire dai quadranti», spiega Mauro Barisone, presidente pro-tempore dell'Anici Piemonte.

Che cosa succederà desso? «La giunta - spiega Bonino - approverà il piano ma, nello stesso tempo, apriremo un tavolo di confronto con gli enti locali per capire dove e come intervenire su trasporti e viabilità». La Regione, dunque, è pronta a prendere in considerazione proposte alternative ma «è chiaro che il saldo finale non potrà modificare gli stanziamenti previsti».

Nei prossimi quattro mesi,

dunque, i rappresentanti degli enti locali saranno coinvolti nella verifica del funzionamento del servizio alternativo con gli autobus ed anche nella possibilità di valutare quadrante per quadrante le ipotesi per cercare altri operatori ferroviari alternativi a Trenitalia interessati a gestire «in maniera innovativa» i rami secchi.

Barisone spiega che gli enti locali pur confermando la bocciatura del provvedimento hanno «apprezzato la volontà di aprire un confronto con la possibilità di arrivare all'elaborazione di una serie di protocolli d'intesa per i singoli quadranti».

L'apertura del confronto Regione autonomie locali, però, non frena l'attacco del partito

democratico contro la giunta Cota: «Senza l'intesa degli enti locali, la Giunta regionale non può approvare il Programma che prevede la soppressione di 12 linee ferroviarie e i tagli parziali ad altre linee già operativi con l'orario estivo», denuncia il capogruppo Aldo Reschigna, e il consigliere regionale Davide Gariglio.

La tesi degli esponenti democratici è che «tutti i provvedimenti assunti dall'assessore Bonino, che ha ordinato i tagli a Trenitalia senza attendere l'approvazione del programma, sono quindi a forte rischio

di illegittimità, nel caso qualche comune decidesse di impugnarli». Bonino respinge al mittente le critiche: «Si tratta di

un parere consultivo di cui prendiamo atto ma che non essendo vincolante non modificherà le scelte della giunta. Il governo regionale, dunque, assumerà un provvedimento legittimo ma, nello stesso tempo è pronto ad aprire un confronto sul futuro con i sindaci tenendo conto della diminuzione dei finanziamenti pubblici».

Si vedrà. Patrik Mazzieri, presidente dell'associazione

di pendolari Altri Viaggiatori, lancia una proposta alternativa alla chiusura dei rami secchi. Il suo ragionamento parte dal fatto che «Esclusi i 30 km intorno a Torino i viaggiatori non considerano il treno per la decennale scarsa offerta. Neanche viaggiando gratis quei treni si riempirebbero». Che fare, allora? «Si sperimenti, almeno per due anni con una forte promozione, un servizio veloce, saltando molti paesini, per attirare una nuova clientela. Meglio perdere 10 pendolari-abbonati, e guadagnare 3 viaggiatori occasionali. Se anche così non avrà successo, allora si chiude».

LA STAMPA
P59
23/6

Arriva il pronto soccorso "leggero"

Così non si intasaerà il servizio principale con casi clinici non urgenti

SARA STREPPOLI

UN PRONTO soccorso «leggero» per accogliere i casi non urgenti all'interno del pronto soccorso principale o in un locale adiacente. Una struttura composta da pochi medici e alcuni infermieri che possano fare una diagnosi, decidere per una immediata terapia e rapida dimissione o per una visita più approfondita per esami diagnostici nella struttura principale nel caso in cui ce ne fosse bisogno. È questa una delle prime idee nate all'interno dei tavoli dell'assessorato alla sanità e dell'Aress, costituiti dopo lo scandalo del Policlinico di Roma dove i pazienti erano distesi sul pavimento per mancanza di barelle. Una decisione assunta in Piemonte dopo la lettera di protesta di un gruppo di medici che raccontavano i disagi di chi spesso lavora in condizioni di sovraffollamento e stress continuo. Il «pronto leggero» potrebbe essere sperimentato già in autunno al San Giovanni Bosco e una volta monitorati i risultati, essere esportato nelle altre strutture regionali dedicate all'emergenza urgenza.

Non solo in quelle di secondo livello degli ospedali più importanti, ma anche di quelli territoriali. Esempi potrebbero essere il Cotolengo, il Valdese, l'Hospital du Piemont e l'ospedale di Venaria.

Antonio Secchi è il direttore del pronto soccorso del San Giovanni Bosco e racconta che nell'ospedale di Torino Nord tutto è già pronto

L'esperienza partirà in autunno al San Giovanni Bosco, ma altri centri sono pronti

to per partire. «Abbiamo quindici medici già formati per questo e da tempo utilizziamo i sanitari di medicina generale per l'assistenza di codici bianchi e parte dei verdi. In questo modo si alleggerisce il lavoro del pronto soccorso e si riducono le attese». È importante che i locali siano attigui al pronto principale, dice ancora Secchi: «Il paziente che sceglie di venire il pronto soccorso deve sa-

pere di essere all'interno dell'ospedale e avere tutte le garanzie». Mauro Frascisco è il direttore del pronto soccorso del San Luigi di Orbassano ed è lui a coordinare i cinque tavoli decisi dall'assessorato per affrontare la questione. È la prima volta che tutti i responsabili si riuniscono per tentare di trovare soluzioni: «Abbiamo già chiuso un accordo con la responsabile del Collegio infermieri. Inasvi perché anche gli infermieri siano coinvolti sin dal principio nelle decisioni». È ancora prematuro decidere adesso se all'interno del «pronto leggero» ci debbano essere medici di medicina generale o ospedalieri, spiega Frascisco: «Questa discussione ci sarà ma al momento è importante un attento monitoraggio dei risultati per valutare l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILIILI Mercato in difficoltà. Ma diminuiscono anche i prezzi delle case

La crisi colpisce il mattone

Le vendite calano del 18%

→ La crisi sbarca sul mercato immobiliare e colpisce nel cuore della città. Secondo le stime diffuse ieri dall'Agenzia del territorio, nel primo trimestre del 2012 il calo delle compravendite è stato del 18 per cento a Torino e del 17 in provincia. A scendere è il numero complessivo delle transazioni, ma anche i prezzi degli immobili stanno cominciando lentamente a calare.

Il secondo semestre del 2011, sul quale si concentra l'indagine diffusa ieri dall'Agenzia, era andato meglio: il mercato si caratterizzava infatti per una sostanziale stabilità sul versante delle quotazioni degli immobili e su una leggera ripresa del volume delle compravendite. Le transazioni sono state 27.336 rispetto alle 26.278 del primo semestre.

Nella seconda parte dello scorso anno la quotazione media per gli immobili della città

di Torino si aggirava intorno ai 2mila euro al metro quadrato. La crisi ha però colpito alcune aree della città storicamente poco sensibili alle variazioni del mercato immobiliare. È così accaduto che a scendere fossero la zona di via Roma, dove la quotazione media resta a 3.925 euro al metro, ma in calo dello 0,63 per cento rispetto al primo semestre 2011. Giù anche l'area intorno a piazza Solferino (3.625 euro, -0,23%), piazza Castello (3.388, -0,37%), via della Rocca (3.288, -0,38%). Con il resto del centro che si discosta di poco dallo zero, una variazione negativa delle quotazioni ha riguardato la zona di corso Dante (2.525, -1,94%) ed è stata ancora più marcata per corso Galileo Ferraris, dove un metro quadrato vale 3.475 euro in calo di 6 punti e mezzo. Tra le zone che si deprezzano maggiormente spiccano Mira-

fiori Sud (1.975 euro, -6,23%) oltre a Spina 4 Docks Dora, cui spetta il calo più netto: meno 11,58 per cento di quotazione, che raggiunge in media i 2.100 euro al metro quadrato.

Al di fuori dell'area metropolitana, il mercato immobiliare ha registrato un incremento delle quotazioni nelle aree

sciistiche (+4,2% a 2.900 euro di media), nella cintura Ovest e in quella Sud. Bene anche il pinerolese e la zona collinare del capoluogo. In provincia il calo maggiore spetta al Canavese (-4,3% a 942 euro), seguito dalla cintura Nord e dalle zone montane a Ovest.

[al.ba.]

sabato 23 giugno 2012

11

TO CRONACAQUI

11 giugno

Lettera ai genitori con gli aumenti anche se non sono ancora stati approvati

Le nuove tariffe scolastiche anticipano la "Sala Rossa"

GABRIELE GUCCIONE

LE NUOVE tariffe non sono ancora state approvate dalla Sala Rossa. Ma i Servizi educativi della città hanno preferito mettere le mani avanti e cominciare a comunicare alle 14 mila famiglie che hanno un bambino iscritto negli asili nidi o nelle materne comunali che da settembre pagheranno di più. L'elenco dettagliato viene consegnato in questi giorni ai genitori: si va da un aumento minimo del 4% a un rincaro massimo del 26% per i nidi. E da un minimo del 6 a un massimo del 17% per le materne. Senza contare la nuova, inedita tassa d'iscrizione annuale per le scuole dell'infanzia, che varierà a seconda del reddito da 30 a 120 euro.

Le nuove tariffe nascono dalla necessità di incrementare di 4 milioni gli introiti da destinare ai ser-

vizi educativi. Nulla di strano, in tempi di vacche magre per Palazzo Civico, se non fosse per l'avvertimento con cui si apre la lettera: «Le tariffe riportate potrebbero subire variazioni in quanto non ancora approvate dal Consiglio comunale». Tanto che molti genitori si sono risentiti: «Trovo molto grave - afferma un papà - che ci siano state date informazioni parziali e non definitive, visto che le tariffe non sono state nemmeno approvate». Ma c'è dell'altro: «Nei mesi scorsi ho iscritto mio figlio di 3 anni alla materna - racconta una mamma,

che ha pure un bimbo che frequenta un nido comunale - E adesso, a iscrizioni chiuse, facendo il colloquio con le maestre ho scoperto che ci sarà una tassa di iscrizione».

Calcolatrice alla mano emerge poi un altro dato, che ha allarmato ulteriormente le famiglie: gli aumenti maggiori toccheranno i redditi più bassi. Non i più alti. Il mensile base per i nidi passerà da 38 a 48 euro (+26 per cento), mentre la tariffa massima - senza contare il nuovo scaglione per chi ha un red-

dito superiore a 38 mila euro - è passata da 478 a 498 euro, pari a poco più del 4 per cento di aumento. Più o meno la stessa cosa, anche se in modo più altalenante, avverrà per le materne: la tariffa base passerà da 29 a 34 euro, con aumento del 17%, in linea con la quota massima (che varierà da 129 a 151 euro), ma non con quelle intermedie, che cresceranno in media dell'8 per cento circa. Tasse di iscrizione escluse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23/6 REQUIRUCAT PXM

→ Scendono ancora le aspettative degli industriali torinesi e nel terzo trimestre del 2012 sarà il segno meno a spadroneggiare: scenderanno gli ordini, i livelli produttivi, il tasso di utilizzo degli impianti e crescerà il ricorso alla cassa integrazione. A care saranno anche le esportazioni. Un trimestre «brutto», come aveva indicato pochi giorni fa il presidente dell'Unione Industriale, Gianfranco Carbonato anticipando i dati, che farà precipitare i grafici ai livelli del primo periodo del 2010 e inclinare le curve come all'inizio della crisi del 2008.

Quel piccolo negativo non è più così lontano: i saldi tra imprenditori ottimisti e pessimisti su produzione e ordini totali peggiorano di 15-20 punti percentuali, «ritornando sui valori di fine 2009 inizio 2010 - scrive l'Ufficio studi nella nota - quando sembrava delinearsi una fragile ripresa». Che poi si verificherà, anche se con una spinta insufficiente. Fu quindi un luccichio nelle tenebre, perché già dalle successive rilevazioni l'andamento dell'economia tornò a peggiorare.

Difficile pronosticare se quello schema si ripeterà anche stavolta. Le previsioni sull'impatto delle manovre varate dal Governo Monti davano per certo un periodo

I DATI Il terzo trimestre dell'anno in corso non promette nulla di buono

Industria, produzione in calo Nel 2012 ancora segno meno

negli ultimi due anni aveva consentito di assorbire almeno in parte l'impatto della recessione. «D'altra parte - dicono da via Vela - il raffreddamento delle aspettative sull'export per i prossimi mesi è in linea con la revisione al ribasso delle previsioni di crescita per tutti i principali mercati esteri, e in parti-

colare per quelli europei». Magra consolazione. Andranno meglio le aziende metalmeccaniche e quelle aperte ai mercati emergenti, peggio le imprese legate allo stagnante mercato interno. Il peggioramento delle aspettative su produzione e ordini si riflette ancora una volta sugli investimenti, au-

cora depressi, e sul quadro occupazionale. Più di un terzo delle aziende non esclude la possibilità di far ricorso alla cassa integrazione, si riduce la quota di imprese che ha in programma assunzioni per i prossimi mesi e il saldo ottimisti-pessimisti passa da -10 a -17 punti percentuali. Giù anche il tasso medio di utilizzo degli impianti, fermo al 68 per cento e inferiore di 6-7 punti ai periodi di crescita. Sopra a tutti gli indicatori spicca quello della limitata visibilità sul futuro: un terzo abbondante di aziende torinesi (32,3%) dispone di ordini inferiori a un mese.

→ **A indebolirsi sono anche le attese sugli ordini export: il salto peggiora di 14 punti, arretrando su livelli che non si registravano da quasi tre anni. È un altro segnale estremamente preoccupante**

Crolla la fiducia I torinesi bocchiano Fassino e Cota

Comune, Regione, governo: deludono tutti Il 55 per cento è insoddisfatto del sindaco

ANDREA ROSSI

Fossimo a scuola verrebbe a malapena concesso l'esame di riparazione. Di sicuro l'umore dei torinesi non è dei migliori. La fiducia in chi li amministra - a tutti i livelli - non è mai stata così bassa. Il senso di insoddisfazione è cocente. I voti, in media, bassi: 4,6 a Fassino, il migliore, ed è tutto dire; 3,8 a Cota; 3,9 a Monti. Nessuno si salva.

La ricerca

Ricordate quel banchetto allestito in piazza San Carlo lo scorso 19 maggio? Pochi giorni prima era caduto il primo anni-

La ricerca promossa

da «IdeexTorino»

guidata dall'ex sindaco

Valentino Castellani

versario della vittoria di Piero Fassino alle amministrative. E l'associazione IdeexTorino, presieduta dall'ex sindaco Castellani, già attiva prima del voto nel sondare le aspettative dei torinesi, ha deciso di stilare un bilancio parziale. Le interviste sono diventate un sondaggio vero e proprio, elaborato dalla società Kkienn Connecting. L'associazione ha voluto rilevare il gradimento degli elettori torinesi su tre livelli: l'amministrazione cittadina, regionale e nazionale. Come è andata? Male. Il 55 per cento è convinto che l'operato della giunta Fassino sia sostanzialmente negativo. Si poteva esprimere un voto da 1 a 10; più della metà non si è spinta oltre il 5. Peggio è andata al presidente della Regione:

l'operato di Cota lascia insoddisfatto il 65 per cento dei torinesi. Un po' meglio il presidente del Consiglio Mario Monti, sgradito al 63 per cento del campione. «Emerge chiara la sfiducia verso le istituzioni che sembra prescindere da ogni valutazione di contenuto», spiega Castellani. «Tra tutti, quello che paga meno dazio è il sindaco di Torino. Amministrare è molto complicato. Serve tempo e pazienza perché si vedano i risultati. Ma in questo momento le persone di pazienza ne hanno poca».

Le opinioni sulla città

Buona parte dell'indagine si concentra su Torino. Il livello di soddisfazione si ferma al 24 per cento, mentre per il 15 per cento non si va oltre una risicata sufficienza. Sul giudizio pesano una serie di fattori: gran parte dei torinesi si dice semplicemente delusa, senza argomentare più di tanto. Gli altri si concentrano su questioni specifiche: il decoro urbano (pulizia e cura delle strade), il Welfare (troppi tagli, soprattutto alle fasce deboli), la mobilità (qualità e costo dei trasporti), le politiche fi-

scali (aumento delle tasse e Imu), la sicurezza, il sostegno all'occupazione. Chi è soddisfatto mette in evidenza altri fattori: un giudizio positivo sull'amministrazione in generale, sugli eventi organizzati (culturali, sportivi, sociali), sul miglioramento dell'immagine della città e dei servizi offerti e, particolare non trascurabile (12 per cento) sulla continuità con le giunte Chiamparino.

Da Nord a Sud

I ricercatori ne sono rimasti colpiti: tra Nord, Sud e centro non

c'è differenza. Il livello di disillusione oscilla tra il 54 e il 55 per cento. Segno che l'insoddisfazione nasce da una visione d'insieme più che da specifiche problematiche legate ai diversi quartieri. Nell'area Sud, però, la percentuale di persone realmente soddisfatte cresce sensibilmente: si passa dal 18 per cento dell'area Nord al 23 di centro e zone semi centrali fino al 35 della zona Sud.

Disillusi e pentiti
Che cosa succederebbe se si tornasse a votare oggi? Ideex-

Torino l'ha chiesto agli elettori intervistati, scoprendo che il 57 per cento di chi ha scelto Fassino un anno fa gli ricon-

Appena il 24 per cento è soddisfatto di come è amministrata la città e il 15 dà la sufficienza

fermerebbe la fiducia, il 25 per cento ha cambiato idea e voterebbe in modo diverso, mentre il 18 non sa. E c'è un 14

per cento di persone che, pur giudicando insufficiente il lavoro della giunta, la voterebbe di nuovo, mentre il 20 per cento di chi è soddisfatto o considera sufficiente l'operato, voterebbe diversamente. «Il risultato mostra un disagio nei confronti della politica di cui chiunque amministri la cosa pubblica deve tener conto», ragiona Igor Boni di IdeexTorino. «Sbaglia chi crede che si possa continuare a ragionare come un anno fa; bisogna dare risposte credibili».

La scheda tecnica

Interviste tra 15 maggio e 17 giugno

Dà un voto a Fassino

■ Titolo del sondaggio: «Dà un voto a Fassino». Soggetto realizzatore del sondaggio: Associazione IdeexTorino. Soggetto committente ed acquirente: Associazione IdeexTorino. Estensione territoriale del sondaggio: Comune di Torino.

Dati tecnici

■ Consistenza numerica del campione, interviste complete: 295. Il sondaggio è stato effettuato nel periodo 15 maggio - 17 giugno 2012. Sito web in cui è disponibile il documento completo riguardante il sondaggio: www.agcom.it

“Il clima negativo è una cappa che travolge tutti”

Il sociologo Garelli: pesa l'incertezza sul futuro

Intervista

”

Questo test è un ulteriore termometro che riflette la forte crisi che stiamo attraversando, crisi che non risparmia nessuno. La cappa è pesante, le persone faticano a trovare una prospettiva per il futuro». Il sociologo Franco Garelli interpreta così i risultati del sondaggio svolto da Ide-exTorino e il fatto che tutti gli amministratori, a qualunque livello (dal Comune alla Regione allo Stato) vengano travolti da un'ondata più o meno pesante di insoddisfazione.

Professor Garelli, la sfiducia nelle istituzioni ha raggiunto il livello di guardia? «Non c'è dubbio che sui risultati pesi molto il contesto generale. Vale anche per le amministrazioni locali. Siamo in una fase in cui prevalgono i giudizi negativi, aumentano le rivendicazioni, le insoddisfazioni. Pesa l'incertezza sul futuro».

Il giudizio sul sindaco e la sua amministrazione è migliore rispetto a quelli sul presidente della Regione e del Consiglio, sostanzialmente simili. Perché?

«È un dato da sottolineare. È chiaro che siamo sempre su livelli di generale insoddisfazione, ma la città e chi la guida sono considerati meno peggio, se così si può dire, del resto. Il 4,6, che è il giudizio medio su Fassino, non è molto distante dal 5,

quella che a scuola si definirebbe un'insufficienza lieve, quindi rimediabile. Le opinioni su Regione e governo, invece, sono al di sotto del 4, la si potrebbe definire un'insufficienza grave».

Può dipendere dal fatto che gli effetti del lavoro di un'amministrazione comunale sono più tangibili, si possono toccare con mano?

LE DIFFERENZE
«È un dato significativo che il Comune esca meglio di tutti gli altri»

«Può darsi, ma dubito che sia questo il principale motivo della differenza nelle valutazioni. Parliamo di una grande città, non di un piccolo Comune. E mi sembra comunque significativo, in un momento in cui leader e soggetti politici scontano un forte vento negativo, il fatto che la maggioranza di chi ha votato l'attuale sindaco sarebbe pronta a confermarlo

nuovamente, mentre quasi uno su cinque è indeciso. In teoria, quindi, la percentuale potrebbe ulteriormente salire».

Sorprende che non ci siano differenze tra le diverse zone della città?

«Più che altro conferma il fatto che sul giudizio pesa molto il clima di sfiducia in cui viviamo. Lo dicono anche i motivi di insoddisfazione elencati dai cittadini».

Perché?

«Siamo in un momento in cui la vera emergenza è l'occupazione, eppure il lavoro non è tra i primissimi elementi di disagio. Prevalgono altri fattori, più specifici: le buche sulle strade, il costo del biglietto del bus, i tagli all'assistenza. Sono cose che generano un'immediata ricaduta su tutti i cittadini, e sono dovute a questo momento di crisi, in cui le amministrazioni hanno meno risorse e sono costrette ad aumentare le imposte e a tirare la cinghia su manutenzioni e welfare».

[A. ROS.]

T12PRCV

LA STAMPA
LUNEDÌ 25 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 53

La Valsusa dei «No Tav» dice sì al secondo Frejus

Dopo l'Alta velocità è stato presentato il raddoppio del traforo Valle e montagna sono le stesse, ma gli ambientalisti questa volta tacciono

DA SUSA BRUNO ANDOLEAITO

Strano ma vero. In valle di Susa esistono tunnel buoni e tunnel cattivi. E stanno per essere scavati nella stessa montagna. Il tunnel "cattivo" è quello internazionale della Torino-Lione ferroviaria destinato a collegare Susa a St-Jean de Maurienne: in tutto 57 km, di cui 47 in Francia e 12 in Italia. Una vicenda che ha suscitato clamore, proteste, incidenti, ripetuti scontri tra i No Tav e le forze dell'ordine. Con tanta polizia a presidiare il cantiere di Chiomonte per lo scavo del cunicolo esplorativo. Salendo più in alto, non è solo l'aria ad essere più rarefatta ma anche la protesta. Siamo sullo stesso massiccio, a Bardonecchia. Qui sono appena iniziati, con una solenne presentazione avvenuta l'altro giorno, i lavori per il tunnel di sicurezza del traforo del Frejus. Poco più di 12 km in tutto, circa la metà in Italia. La Sitafr e la consorella francese che gestiscono il traforo l'hanno già

detto: la "canna", deve essere aperta al traffico e non può limitarsi alla sola funzione di sicurezza in caso di emergenza. Uno scenario che prevede maggiori incassi per le due società,

ma anche maggior traffico di mezzi pesanti (e più inquinamento) per la valle di Susa. Chi si aspettava proteste e barricate è rimasto deluso. Nessuna protesta, tanto meno da parte del presidente della Comunità Montana Sandro Piano (fiero oppositore dell'alta velocità) che, tra l'altro, è pure dipendente della Sitafr.

E a difendere i cantieri? Giusto un paio di poliziotti o carabinieri che si annoiano e ammazzano il tempo giocando a carte. Eppure, verrebbe da dire, la montagna è la stessa, i rischi uranio-amianto-radon son gli stessi. Ma nessuno dice nulla. Nel fronte No Tav tra i pochi a dire qualcosa per adesso è Nilo Durbiano, sindaco di Venaus: «Seconda canna del Frejus autostradale più alta velocità ferroviaria significano trasformare la valle di Susa in un corridoio di transito delle merci. E se questo è lo sviluppo della valle noi non ci stiamo». Fa eco Antonio Ferrentino, sindaco di S. Antonino e consigliere provinciale di Sel: «Nel silenzio più assordante le società che gestiscono traforo del Frejus stanno seriamente pensando - di non limitarsi a scavare un tunnel di sicurezza ma di aprirlo al transito. Aumentando così (e non di poco) gli incassi». E il resto del mondo? Gli ambientalisti? I difensori del territorio? Stanno zitti, non dicono nulla. «Per questo - dice Ferrentino - urge un'iniziativa politica per impedire che sulla valle di Susa, vengano di nuovo scaricati migliaia di Tir a migliaia». Che, fino a prova

contraria, inquinano. Più dei treni. Nella polemica interviene anche il presidente della Provincia Antonio Saitta, d'accordo con Ferrentino nel trovare strano «questo silenzio

assordante sul raddoppio del Frejus». Di qui l'impegno di Saitta: «a convocare i soci pubblici di Sitafr, la Provincia ha la maggioranza del 51% e deve dovere di esprimersi chiaramente». E in Regione che si

dice? L'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino parla di «campioni della disinformazione che diffondono allarmi ingiustificati sulla Torino-Lione e ora sulla seconda canna del Frejus. L'unico modo per

«la seconda canna» del tunnel non sarà adibita solo a sicurezza e servizi ma sarà aperta al traffico. Quindi tanti Tir in più dalla Francia all'Italia. Ma nessuno protesta

rendere più sicuro il traforo è la separazione dei flussi di traffico in due canne distinte». Nella querelle cui si aggiunge una nota maliziosa di Silvia Fregolent capogruppo del Partito Democratico nella Provincia di Torino: «In consiglio, parlando della seconda canna del Frejus abbiamo appreso dell'esistenza di un conflitto di interessi in casa.

dell'assessore Regionale ai Trasporti Barbara Bonino. Il fratello dell'assessore - dice Fregolent - dopo essere stato fino al 31 dicembre 2010 nello staff della sorella assessore, da gennaio 2011 è stato assunto come consulente del direttore generale della Sitafr e si occupa delle compensazioni ai Comuni. Sarà questo il motivo che ha spinto l'assessore Bonino a dichiararsi favorevole alla trasformazione della canna di sicurezza in tunnel di esercizio? A pensare male si fa peccato, però....».

AV 23/6 p 10

Torino diventa capitale degli sfratti

Record di morosità. Tisi: «Rapporto diretto tra crisi industriale e servizi sociali»

PAOLO GRISERI

TORINO capitale italiana degli sfratti per morosità. I dati diffusi ieri dal ministero degli Interni rendono ufficiale quel che gli osservatori sociali spettavano da tempo. I casi di famiglia che perdono l'alloggio perché non sono più in grado di pagare l'affitto sono in aumento significativo. Una tendenza nazionale, come dimostrano i dati diffusi dal ministero degli Interni. Ma a Torino quella tendenza già grave diventa drammatica. Nel 2011 gli sfratti per morosità a Torino sono stati 2.343, molto superiori a quelli di Napoli (1.557) e di Milano (1.115). Soprattutto, il rapporto tra numero degli sfratti e numero degli abitanti fa salire Torino in cima a questa classifica superando anche Roma, dove pure nel 2011 le famiglie che hanno perso casa per incapacità di pagare l'affitto sono state 4.678. A Torino infatti gli sfratti per morosità sono stati ogni 360 abitanti, quasi il doppio di quelli di Roma e Napoli (uno ogni 600 abitanti) e quasi quattro volte quelli di Milano (uno ogni 1.200 abitanti).

La tendenza torinese è la spia di una situazione molto difficile che la politica è chiamata a non sottovalutare. Elide Tisi, assessore

Il dato nel rapporto del ministero
Tra le cause anche il basso indice di case di proprietà

sore alle politiche sociali e alla casa, è la persona che, con risorse assai limitate, deve far fronte ai drammi individuali e familiari che stanno dietro le statistiche. Secondo Tisi, «uno dei motivi che portano Torino in testa a questa classifica è il fatto che la nostra città ha uno degli indici più alti di alloggi in affitto». O, se si preferisce, degli indici più bassi di case di proprietà. Una caratteristica storica, eredità del fordismo del Novecento. Ma l'aumento degli sfratti per morosità, che sono saliti di molto negli ultimi anni, è anche il sintomo delle difficoltà economiche legate alla crisi della grande industria:

«Abbiamo osservato un rapporto quasi diretto tra le difficoltà della grande industria e l'aumento del numero di coloro che si rivolgono ai servizi sociali della città», spiega Tisi. A dimostrare la sovrapposizione mediatica delle cosiddette Pmi (le piccole e medie imprese), il cuore dell'economia della città continua ad essere nelle grandi aziende che da sole occupano il 53% degli addetti. Due anni di cassa integrazione alla Fiat, con le conseguenze che hanno sull'indotto dell'auto, sono stati sufficienti a prostrare il tessuto sociale della città: «Da mesi - sottolinea l'assessore - collaboriamo con la

Caritas e le associazioni che si occupano del disagio sociale per tentare di risolvere i casi più difficili. Stiamo cercando di coordinare gli interventi, pur con le scarse risorse a nostra disposizione. Ci rendiamo conto che la situazione è molto difficile e speriamo che il nostro piano di interventi dia i suoi effetti. Le stesse modifiche all'Irnu sono state dettate dalla necessità di tener conto di queste difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Tomaso

I lavoratori in presidio aspettano soltanto il fallimento

Il Tribunale competente potrebbe essere quello di Torino

Stanchi, accaldati, sfiduciati. I lavoratori della De Tomaso - in presidio di fronte allo stabilimento di Grugliasco ormai da tre lunghi mesi - si sono riuniti in assemblea per ascoltare da Vittorio De Martino della Fiom l'esito dell'incontro al Ministero di mercoledì.

Ora i dipendenti sono in attesa dell'udienza al Tribunale fallimentare di Livorno del 4 luglio, ma non è detto che la partita giudiziaria si giochi in Toscana dove ha sede lo stabilimento ex Delphi che avrebbe dovuto realizzare le parti meccaniche delle auto e dove c'è la sede legale. A Torino è prevista analogha udienza il 5 patrocinata dall'avvocato Massimiliano D'Elia per un creditore.

E il Tribunale di competenza - secondo gli esperti - non è necessariamente quello dove c'è la sede legale dell'azienda e cioè Livorno. Infatti nel caso di società posta in stato di liquidazione - come è la De Tomaso - il Tribunale competente è quello della città dove si svolge l'attività liquidatoria e il liquidatore, Gian Mario Rossignolo, è domiciliato a Grugliasco, in via Pininfarina 14, dove c'è la fabbrica.

Non si dovrebbe, quindi, annunciare una querelle per la sede competente e la procedura che potrebbe portare al fallimento - conseguenza ovvia dello stato di insolvenza - potrebbe an-

che non avere tempi biblici.

E' quello che ormai sperano i lavoratori che, come hanno spiegato ieri mattina, ormai «non credono più» nella famiglia Rossignolo. Dice De Martino: «Abbiamo raccontato delle lettere inviate dalla famiglia al Ministero a cui però i lavoratori, come noi del resto, non danno alcun credito e delle cause in Tribunale. E' evidente che ormai il progetto industriale è oggettivamente fallito».

Aggiunge: «I dipendenti si aspettano che i Rossignolo si facciano da parte per poter lasciare il terreno a altri investitori e affinché sia possibile una prosecuzione degli ammortizzatori sociali che altrimenti scadranno alla fine dell'anno».

E il segretario Fiom, Federico Bellono chiede che «appena sarà possibile chi ha contatti con potenziali investitori spieghi quali sono».

Precisa: «Al Mise anche la Regione ha parlato di interessi e aggiunto che in attesa delle udienze in Tribunale tutto è riservato, ca-

LA PRIMA UDIENZA
Il 4 luglio a Livorno
dove l'azienda
ha la sede legale

priamo però un minuto dopo le udienze va fatta chiarezza perché dobbiamo evitare l'effetto annuncio che crea aspettative e poi possibili delusioni amare». Per la Fismic Luigi Risi auspica che «il giudice accetti la richiesta di fallimento».

E spiega: «Discutere con un curatore fallimentare consentirebbe di avere maggior tempo a disposizione per cercare di trovare una soluzione. Vista l'infidabilità di Rossignolo è meglio un curatore fallimentare».

L'assessore Porchietto aveva parlato di due potenziali aziende interessate a operare nel sito di Grugliasco, ma per ora c'è una assoluta riservatezza. (M.CAS.)

23/6 CA STAMPA P59

La rivoluzione dei trasporti in bilico dopo la bocciatura degli enti locali Ma la Bonino è pronta a concessioni per salvare il piano

MARCO TRABUCCO

COMUNI, province, comunità montane del Piemonte hanno bocciato ieri all'unanimità il piano regionale per il trasporto pubblico locale. Quello varato la settimana scorsa dalla giunta Cota che prevede il taglio di dodici linee ferroviarie «minori» e riduzioni su molte altre. E che era stato già contestato con durezza dalle opposizioni. Il no netto è il frutto del voto di ieri mattina nella riunione della Conferenza Regioni-Autonomie Locali.

Reschigna: «La legge regionale è a forte rischio se venisse impugnata davanti al Tar»

cali.

Un organo consultivo, certo. «Menzogna l'intesa degli enti locali - fanno notare il capogruppo del Pd in Regione, Aldo Reschigna, con il consigliere Davide Gaviglio - la giunta regionale non può approvare il programma che prevede la soppressione delle linee ferroviarie e i tagli parziali già operativi con l'orario estivo. In questa situazione tutti i provvedimenti dell'assessore Bonino, che ha ordinato i tagli a Trenitalia senza attendere l'approvazione del programma e ha disatteso la legge regionale senza tenere in

sorta di protocollo di intesa. Se sarà dialogo vero, bene. Altrimenti in autunno potrebbero partire i ricorsi».

Concilianti sono anche i toni di Barbara Bonino per cui la bocciatura del piano da parte della Conferenza Regione-Enti Locali è l'ultimo atto di una settimana difficile che l'ha vista attaccata prima dai sindaci dei comuni coinvolti e poi «processata» (e assolta) dai colleghi del Consiglio regionale dove il Pd ne aveva chiesto la revoca delle deleghe. «Non c'è conflitto, anzi oggi c'è

Barisono (Anci): «Pronti a una tregua, ma solo fino a ottobre: poi decideremo»

stato un'importante inizio di dialogo - spiega l'assessore - Si deve partire da un punto chiaro: non è possibile il ripristino delle linee, almeno come erano finora. Cisono esigenze di bilancio insormontabili non ha senso spendere denaro per certe linee. Di tutto il resto si può parlare, a 360 gradi. Si può parlare ad esempio del contratto di servizio con Trenitalia che forse è una griglia troppo rigida. Delle modalità con cui saranno messe a gara per i privati alcune di queste. Di come gestire e organizzare i servizi sostitutivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23/6 PXY

la Repubblica

SABATO 23 GIUGNO 2012

TORINO

considerazione gli enti locali, che non sono stati consultati sui tagli prima che venissero decisi, sono a forte rischio di illegittimità, nel caso qualche Comune decidesse di impugnarli davanti al Tar».

«Per ora non lo faremo, ma la tregua durerà solo fino ad ottobre, poi vedremo» spiega Mauro Barisono, vicesindaco di Vinovo e presidente pro tempore dell'Anci (l'associazione dei Comuni) del Piemonte. «Il voto unanime di oggi - continua - era inevitabile perché con questi tagli si sono andate a toccare situazioni consolidate da decenni. E lo si è

fatto soprattutto senza consultare prima gli enti locali e i territori. Di qui il no netto di Anci, Uncem e Lega delle autonomie. Oggi però da parte dell'assessore Bonino e della giunta abbiamo avuto segnali significativi di apertura: per la prima volta c'è stata una vera ricerca del dialogo, si è concordata un'analisi puntuale dei problemi che comportano questi tagli sulle singole linee. Quindi siamo un po' meno pessimisti e visto che è prevista una fase di sperimentazione, daremo tempo all'amministrazione. In questo senso abbiamo stipulato una

Pd

“Iren, il sindaco deve cambiare i pati”

Gariglio e Lepri (Pd): “La Città rischia di essere penalizzata troppo”

PAOLO CRISENI

CARO sindaco, così non va. Davide Gariglio e Stefano Lepri, consiglieri regionali del Pd, invitano Piero Fassino a rompere gli indugi: «Il 30 giugno — spiegano — scade il termine per proporre modifiche ai pati parasociali che regolano i rapporti tra i soci di Iren. È necessario modificare quei pati perché oggi il sistema penalizza gravemente Torino. Se poi davvero si volesse procedere alla vendita di parti del patrimonio per ripianare il deficit, rischieremo di privarci dei gioielli di famiglia senza peraltro risolvere il problema».

Il deficit della multiutility che lega le vecchie municipalizzate dell'energia di Torino, Genova e Parma ammonterebbe a oltre tre miliardi di euro. E le voci di questi giorni che vorrebbero imminente la vendita della sede e di una parte delle dighe idroelettriche non sembrano rassicurare. «L'idea di una newco che rilevi una parte degli impianti per una cinquantina di milioni», osserva Lepri e Gariglio, «è particolarmente pericolosa». Mentre sarebbe addirittura

vietato cedere la sede a un privato (si parla di abboccamenti con la Reale Mutua) se poi nella sede rimangono, in affitto, le attività istituzionali di Iren: «Nell'ultima manovra del governo Monti — dicono i due consiglieri regionali — un'operazione del genere è proibita».

La gravità della cessione degli impianti idroelettrici sta nel fatto che sono gli unici a pro-

“L'idea di una newco che rilevi parte degli impianti è particolarmente pericolosa”

durare davvero utili. Gli impianti sono stati portati in dote a Iren dalla Aem Torino e sono oggi di proprietà di Iren energia. Nel 2012 l'utile stimato per la holding è di 91 milioni di euro. Di questi ben 72 arrivano dalle centrali dell'ex Aem Torino. Perché privarsene? E chi sarebbero gli acquirenti di-

sposti a gettarsi sull'occasione? Le voci di queste settimane dicono che Vito Garberale, potrebbe essere interessato alla partita delle privatizzazioni, oltre a una parte di Iren, coinvolge, come si sa, anche l'aeroporto di Caselle.

Ma i due consiglieri regionali del Pd non entrano in questi dettagli. Si limitano a ricordare che esiste una strada alternativa a quella delle cessioni per ridurre il deficit. Anche loro citano gli esempi già noti della società per la costruzione del rigassificatore, dote della genovese Amga in grado di triplicare tempi e costi di costruzione. O il buco che arriva dalle singolari operazioni finanziarie di Enia con Gazprom. Ma, secondo i consiglieri del Pd, c'è dell'altro. C'è «la governance barocca» di un vertice in cui è frequente «il rischio di impasse» in consigli «dagli equilibri precari». C'è l'elefantiasi di Iren Mercato, al società genovese che Lepri e Gariglio definiscono semplicemente «sovradimensionata». In que-

sto modo Torino, l'unica delle tre municipalizzate originarie a guadagnare, «è pesantemente svantaggiata» e dunque bisogna correre ai ripari.

Una strada può essere quella di rivedere i rapporti tra i soci denunciando entro il 30 giugno i pati parasociali. Ma se vorrà seguire questa strada,

Piero Fassino ha una sola settimana a disposizione. Certamente una soluzione per uscire dall'impasse andrà trovata perché, concludono i due consiglieri regionali «in queste condizioni c'è motivo di dubitare che ci sia la possibilità di acquisire quote delle società partecipate che Torino inten-

de mettere in vendita». Il riferimento è al progetto di cedere a Iren la società dell'inceneritore, Trm e Armat. Un proposito che, nelle disastrose condizioni delle casse di Iren è evidentemente impossibile da realizzare. In queste condizioni non è strano che un dirigente Iren di lungo corso come l'ex sindaco Giovanni Porcellana abbia deciso nei giorni scorsi di lasciare l'incarico. Ufficialmente «per motivi di salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA